



LE VOLONTAIRE DE LA LIBERTÉ

organe des brigades internationales

Un contrattacco nemico respinto, è utile quanto una vittoria

I ripetuti tentativi della controffensiva fascista nei fronti del Centro si sono infranti contro la resistenza delle nostre linee. Per le truppe fasciste, l'esperienza di Brunete e di Villanueva del Pardillo è un'esperienza nuova. Già abbiamo detto, commentando le operazioni che si svolsero nel settore del Centro, che per il nemico è necessariamente, diremo fondamentale, il mantenimento della linea di riserva che, avendo come punto centrale Navacarnero, mantiene l'assedio a sud-est della capitale della Repubblica, perché questa apertura, questa prima penetrazione d'acqua nei suoi condotti significherebbe una fessura della grande operazione che gli aprì nell'ottobre-novembre la strada Estremadura-Madrid.

E' per questi motivi che il nemico ha inviato nei paesi summenzionati un immenso materiale—tanto come uomini che come armi—per la offensiva. I numerosissimi apparecchi, gloriosamente abbattuti dalla nostra aviazione in questi giorni, ne sono una prova.

Altra prova è l'intensissimo bombardamento d'artiglieria, che è durato due giorni, contro le nostre posizioni.

"Mai si sono registrate giornate di maggior durezza durante l'anno di guerra" — diceva un comunicato di guerra.

Effettivamente, tutte le operazioni antecedentemente realizzate dal nemico, con sfoggio di armi meccaniche e

di uomini, sembrano piccole in confronto delle attuali.

E' il 18 luglio che lo Stato Maggiore fascista realizzò il suo colpo teatrale, che da tempo preparava, e che noi conoscevamo, come lo dimostra l'apparizione dei nostri areoplani a Navalgamella e dintorni.

Con uno slancio spettacoloso il nemico inviò le sue

passiva; l'altra, delle offensive isolate, senza resistenza alle controffensive.

Non si aspettavano quella resistenza delle nostre molle militari che ci permise, dopo una forte, dura ed organizzata offensiva, di sostenere l'attacco controffensivo nemico con la stessa intensità di fuoco, e con un morale altissimo, superiore, logica-



Il garibaldini accampati in un bosco, durante le ultime operazioni.

truppe di choc all'attacco. La preventiva preparazione della sua artiglieria gli faceva sopporre un indebolimento del nostro morale.

Che successe, invece? Successe che le forze fasciste si frantumarono clamorosamente durante i loro reiterati attacchi.

Fu questa la sorpresa dello Stato Maggiore fascista italiano e tedesco.

L'Esercito spagnolo aveva superate ormai due tappe: l'una, quella della resistenza

mente, a quello delle truppe fasciste costrette ad abbandonare le posizioni che tentavano di riconquistare.

Questo, a parte l'importanza militare su cui non ci soffermiamo, ha un altissimo valore politico che i nostri combattenti non debbono lasciar passare inosservato.

L'invasore della Spagna edifica il suo morale sopra facili vittorie, sopra avanzate, sopra contrattacchi efficaci, sopra un terreno offensivo esagerato fino all'iperbole

nei comunicati di guerra dello Stato Maggiore fascista.

Ricordiamoci del Comunicato di guerra che si riferisce a Brunete.

*

Che succede alle truppe mercenarie del fascismo — non parliamo delle truppe che combattono forzatamente — quando soffrono delle perdite o contrattempi in obiettivi militari fondamentali, sul cui risultato vittorioso contavano anticipatamente?

Possiamo affermare che il morale delle truppe nemiche che hanno partecipato alla controffensiva è giunto al limite più basso. Che il fallimento di questa controffensiva ha un valore militare superiore ad una nostra vittoria e che le prossime offensive delle nostre truppe incontreranno non solo una minore resistenza materiale ma pure una diminuita resistenza morale.

E' qui il grande vantaggio di mantenere in iscacco il nemico, quando ricerca un successo locale nei suoi attacchi e degli elementi spettacolari nella sua lotta.

Il nostro Esercito, che è un grande esercito di offensiva, ha pure la grande virtù di saper resistere e di sbaragliare le controffensive nemiche.

E' questo un fattore decisivo per la vittoria.

La conclusione che vogliamo trarre è la seguente:

Bisogna ogni giorno fortificare viepiù il nostro morale di combattimento, attaccare con decisione, conquistare l'obiettivo e mantenerlo. Un contrattacco nemico fallito è tanto utile come una nostra vittoria. Ogni contrattacco nemico fallito, è un cammino libero che si apre per la nostra prossima offensiva.

I NOSTRI EROI

ENRICO GIUGGIOLI

Ferito una prima volta a Guadalajara, appena guarito riprese il suo posto di combattimento; ferito gravemente ad Huesca, morto all'Ospedale di Tortosa; ecco in sommi capi il sacrificio alla causa della Libertá di Enrico Giuggioli.

Un lavoratore, un militante attivo nella lotta per l'evoluzione umana. Ancora giovane, é già al suo posto di combattimento, nella grande famiglia del lavoro.

Lavoratore buono, capace, amava parlare di tutti gli intellettuali, dei grandi uomini che hanno lottato e sofferto per creare una piú giusta legge regolante i rapporti sociali; amava parlare dei compagni che hanno sofferto e che soffrono nelle prigioni mussoliniane, hitleriane; aveva un rispetto commisto a venerazione per tutti i nostri martiri. Oggi anche Egli é un martire.

Onore e amore per il nostro grande Enrico!

Antifascista esemplare, militante comunista, venne arrestato la prima volta nel 1932, la seconda nel 1934.

Quando i generali felloni tradirono la Repubblica spagnola, Giuggioli non esita un minuto a lasciare la sua Siena, la Siena che conserva ancora i suoi aspetti feudali, la Siena che ama dare lo spettacolo della sua feudalità, attraverso il suo Palio Storico, Palio che é solo una commedia, una farsa.

Má il popolo di Siena, buono e gaio, ci attrae con la sua dolce parlata, che é un suono a fior di lingua. I Sie-

nesi, che il nostro Enrico tanto degnamente rappresentava in Ispagna, sono i pionieri dell'Evoluzione Sociale, e lo dimostrarono erigendo un Faro per dividere la Siena feudale, dai vicoli stretti e ciechi, dalla Siena dalle vie larghe, belle ed ariose. Questo Faro era la Casa del Popolo, casa che era come il simbolo e l'orgoglio della classe piú avanzata della cittadina toscana. La casa era di piú, molto di piú, per noi; era un Simbolo, un Simbolo che seppimo difendere quando le orde fasciste osarono attaccarlo, con la vigliaccheria comune a tutti gli schiavisti del nostro popolo. Dovettero fare appello all'Artiglieria dell'Esercito, per avere ragione della nostra resistenza.

Tuonó il cannone, per distruggere l'opera grandiosa del proletariato senese. Enrico fu uno dei difensori della nostra Casa. Era un combattente che rappresentava la Siena buona e gaia.

Anche LUI ormai é un faro per tutti noi.

Perché i nostri Morti sono tutti risorti, come i gloriosi Morti che vollero il Risorgimento Italiano. Essi vogliono che il nostro paese diventi veramente bello, forte e felice.

Essi alimentano il faro della Rivoluzione Sociale, Faro che mai si spegnerà. Non tentino gli esausti, non si provino i mistificatori a rendere meno grande il loro sacrificio.

Onore a te, Enrico. Onore a tutti i Martiri!

PIETRO BORGHI



Un angolo del teatro delle ultime operazioni sul fronte del Centro.

Gli effetti della nostra propaganda nelle file nemiche

Ogni giorno si hanno notizie della disgregazione delle file nemiche, del passaggio di soldati fascisti dalla nostra parte, di movimenti e di rivolte nella retroguardia ribelle. Un comunicato di oggi del Ministero della Difesa, conferma che a Toledo si sono avuti importanti movimenti di ribellione contro i fascisti. Di fronte alla brutale repressione delle autorità faziose contro una sezione di soldati "galleggi" del Reggimento di Bailen, la popolazione ha fatto causa comune con questi. Sempre in Toledo, aumenta la tensione tra la popolazione civile e le truppe di invasione tedesche ed italiane. Inoltre, pare che i movimenti nella retroguardia nemica si

stiano estendendo anche alle campagne di Talavera.

Nella giornata del 19 si é udito nuovamente un intenso fuoco di mitragliatrici nell'interno della città di Toledo. Dal settore di Pueblanueva che é in potere dei repubblicani, si sono pure udite varie scariche di fucili nel campo nemico, che non erano dirette contro le nostre posizioni, bensì in direzione dell'interno delle loro file.

Pure nella retroguardia faziosa di San Sebastiano sono avvenuti dei gravi movimenti di rivolta. La chiusura della frontiera decisa dalle autorità ribelli di Guipuzcoa, pare certamente dovuta a questi gravi fatti. Tra falangisti e "requetes" sarebbero avvenuti degli scontri armati.



Il nuovo comandante della Brigata Garibaldi, Carlo Penchienati, a Villanueva de la Cañada.

Dalle trincee della libertà i garibaldini parlano ai nemici

L'altro giorno Barontini, Commissario politico della Garibaldi, m'aveva detto che alla notte i nostri combattenti avrebbero parlato, dalle loro trincee, ai nemici, a mezzo di un alto parlante potentissimo.

E m'aveva invitata ad assistere all'interessantissimo comizio che i nostri compagni, spagnuoli ed italiani, organizzavano per far giungere la loro propaganda direttamente nelle file di Franco.

Ma non avevo l'autorizzazione di recarmi. Avrei potuto tentare di... girare l'ostacolo, ma la disciplina è la disciplina, anche per chi non ha — come me — l'onore di appartenere all'Esercito repubblicano spagnuolo.

Ho dovuto rifiutare. Però ho pensato che tutti i compagni, combattenti italiani, dovevano ugualmente essere informati dello svolgimento di questo importante comizio alle file nemiche. I combattenti della libertà hanno trovato nuove ed originali forme di propaganda nelle file fasciste; propaganda che dà ogni giorno degli ottimi risultati, determinando a passare nelle nostre file numerosi soldati fascisti spagnuoli, con armi ed equipaggiamento.

La "nuova artiglieria" — come i compagni spagnuoli chiamano la propaganda tra il nemico, fa ogni giorno dei vuoti tra le truppe di Franco. Quest'arma potente viene utilizzata largamente, anche dalle nostre Brigate Internazionali. E perché tutti potessero "assistere" — anche a distanza di tempo e di spazio — al comizio di propaganda organizzato dai garibaldini, ho pregato il bravo Barontini di farmi avere, im-

mediatamente, le... prime notizie.

Un motociclista mi ha portato alcuni foglietti, ricorperiti dalla scrittura larga e... fantasiosa di Barontini. Erano appunti sul comizio. Li trascrivo quasi integralmente:

UN SOLDATO CONTADINO PARLA AI CONTADINI, ARRUOLATI CON LA FORZA O CON L'INGANNO NELLE TRUPPE DI FRANCO

"Ieri sera abbiamo parlato, a mezzo dell'alto parlante, ai

Alle ore dieci si è cominciato. Ha parlato per primo il commissario aggiunto compagno Flores, spagnuolo, poi un combattente, operaio madrileño, e poi, infine, il compagno contadino della Galizia.

Egli ha parlato magistralmente, meglio di un grande oratore. Da contadino che conosce i problemi che stanno a cuore ai contadini della sua regione, egli ha posto in modo semplice ed efficace il problema della terra ai contadini e quello della religione.

Le parole da lui dette de-

molto bene anche alle nuove reclute spagnuole della nostra Brigata, che ne erano assolutamente entusiaste.

Contiamo di continuare nel nostro lavoro di propaganda verso le file nemiche, sicure di averne degli ottimi risultati."

BARONTINI

I risultati di questo comizio di propaganda nelle file nemiche, non tardarono. Il giorno dopo, diversi soldati fascisti che avevano ascoltato i discorsi di nostri compagni, si presentarono alle nostre linee, passando con armi e munizioni dalla nostra parte.

E.



Un amico dei garibaldini; un bel "ciucciariello".

fascisti che si trovano di fronte alle nostre linee.

Avevamo saputo, da informazioni ricevute, che le truppe fasciste che abbiamo di fronte sono formate in grandissima parte da spagnuoli originari della Galizia—quasi tutti contadini reclutati con la forza da Franco.

Per questo abbiamo deciso di far parlare loro, salvo alcune parole pronunziate da altri compagni, da un altro contadino "gallego", delegato politico di una Compagnia della nostra Brigata.

vono aver toccato profondamente i soldati nemici. Infatti, esse sono state ascoltate nel più profondo silenzio. Nessun tentativo di disturbarlo, come avviene altre volte, mediante canti fascisti oppure sparando in direzione della voce. Evidentemente, tutti ascoltavano con la massima attenzione le parole del nostro compagno.

Soltanto dopo vi sono stati alcuni colpi di fucile, ma molto tardi.

La parola efficace del nostro compagno contadino, delegato di Compagnia, ha fatto

"I garibaldini saranno vittoriosi in Ispagna"

ROMA (luglio).—Due giovani che parlavano francese fra di loro su un tram romano, furono bruscamente interpellati dal tranviere che disse loro: — Come va laggiù? voglio dire in Ispagna? I due, prudentemente, rispondono che non sanno, che bisognerebbe essere sul posto per sapere esattamente quel che succede. Ma il tranviere non è soddisfatto; mostra la statua di Garibaldi che domina la città dal Gianicolo ed esclama: — I garibaldini saranno vittoriosi in Ispagna e con loro saremo vittoriosi anche noi in Italia. — I due si decidono allora a dargli delle notizie sulla battaglia di Guadalupe e in generale sullo svolgersi degli avvenimenti laggiù. Una mezzora dopo i due riprendono per caso lo stesso tram e ritrovano lo stesso tranviere il quale li saluta e ad un certo punto dice: — questa è la porta dove Garibaldi entrò in Roma ed in faccia è la strada che porta alla casa del Duce, "li mortacci sui"; il tram era pieno di gente ma nessuno disse niente.

PAGINE DI GLORIA DEI GARIBALDINI IN ISPAGNA

Due areoplani abbattuti da un sergente mitragliere

Pietro B. ha avuto due giorni di permesso, dopo 50 di fronte. E, come l'avevo fatto pregare dall'immanicabile Barontini, è venuto stamani a farmi visita ed a concedermi una intervista per il VOLONTARIO.

Ha i capelli grigi ed è già un pó curvo, quantunque non abbia che 39 anni. Ma la vita e le sofferenze di molti dei nostri garibaldini sono state tali che, in generale, non c'è da stupirsi per i dorsi curvi e per la neve sulle teste bionde o brune...

Sapevo già delle sue prodezze come mitragliere anti-aereo. Ma volevo sentire dalla sua viva voce il racconto del come era riuscito ad abbattere, da solo, due areoplani fascisti.

Pietro B. è un ex combattente che ha fatto tutta la grande guerra imperialista. Ed era già allora un ottimo puntatore. E' venuto in Spagna a porre al servizio della causa della libertà quello che aveva imparato nelle file dell'Esercito borghese italiano. Ed acconsente a parlarmi di quanto ha fatto e della sua mitragliatrice che ama come una compagna fedele; ma mi prega di non far conoscere il suo nome né il suo luogo di nascita, perché in Italia ha la famiglia.

Mi spiega:

—I fascisti attaccano sempre più le nostre formazioni con i loro aeroplani, inviati da Mussolini e da Hitler. Per difenderci, noi, della Garibaldi, abbiamo creato, mentre preparavamo, in Aragona, l'attacco a Huesca, dei gruppi di difesa anti-aerea; uno per ogni battaglione. Ogni gruppo è formato da una buona mitragliatrice, da un sergente mitragliere e da una dozzina di uomini per il trasporto dell'arma e delle munizioni e per i servizi.

—Quanto avete... inaugurato la vostra mitragliatrice?—gli chiedo.

—A Huesca, naturalmente. Mentre andavamo in linea, l'aviazione nemica ha cominciato a bombardarci furiosamente, a cercare di prendere d'infilata, con le mitragliatrici dei suoi areoplani, le nostre posizioni. Sotto un violentissimo fuoco di mitraglia e seguendo le disposizioni del nostro povero e caro Battistelli, riuscimmo a piazzare la nostra mitragliatrice in un'ottima posizione. Sopra di noi, nel



Gallo, Penchienati, Richard a Villanueva del Pardillo.

cielo azzurro di Huesca, vi erano ben 15 apparecchi fascisti; ma la nostra brava mitragliatrice entrò in azione, sparando ben 1.500 colpi contro di essi e mettendoli in fuga.

—I nostri garibaldini—prosegue Pietro B. che, adesso, ha trovato il... filo—si dimostrarono veramente soddisfatti delle prime prove della nostra mitragliatrice anti-aerea. E Battistelli, dallo Stato Maggiore ci telefonò le felicitazioni di questo per la nostra efficace difesa contro gli aeroplani nemici.

—E sul fronte del Centro?—interrogo io.

—Un pó di pazienza e vengo anche al Fronte del Centro. E' stato l'II luglio, che la mitragliatrice del primo

battaglione entrò nuovamente in azione, durante il nostro attacco a Villanueva del Pardillo. Una formazione nemica di una cinquantina di aeroplani cercò di parare al nostro attacco con un bombardamento di aviazione in grande stile delle nostre forze; ma i nostri gruppi anti-aerei vegliavano e riuscimmo così a mettere un'altra volta in fuga gli apparecchi fascisti. Il giorno dopo, l'aviazione però ci attaccò

del tiro con quella dell'apparecchio ed aver occhio e polso. Si riesce una volta su mille. E, per far cadere l'aeroplano, bisogna che il mitragliere riesca a colpirlo in una delle parti vitali, oppure metta fuori combattimento il pilota. Insomma, un'impresa che riesce di rado.

—Però—continua Pietro B. abbassando il viso quasi si vergognasse—questo mi è riuscito una ancora, una seconda volta. E' stato durante il nostro attacco, alcuni giorni fa, a V. Una trentina di apparecchi nemici hanno miragliato le nostre linee. La nostra buona amica—la mia mitragliatrice anti-aerea—è entrata in azione. La squadriglia fascista ha tagliato la corda, dopo che un apparecchio, colpito probabilmente in uno dei punti vitali, è caduto e si è sfasciato.

—E le mitragliatrici degli altri battaglioni?

—Fanno tutte del buon lavoro, e sono ottime. L'anti-aerea è efficacissima nella difesa contro le incursioni degli apparecchi nemici sulle linee nostre. Per questo gli aviatori fascisti hanno l'ordine di cercare di scoprire e di mettere a silenzio, ad ogni costo, le nostre mitragliatrici anti-aeree. Quelli del gruppo del terzo battaglione alcuni giorni fa se la sono vista brutta; gli aeroplani nemici, dopo aver scoperto la posizione della mitragliatrice, hanno attaccato, volando bassissimo ed arrischiando la perdita di qualche apparecchio pur di metterla fuori combattimento. Ma non ci sono riusciti! E questo malgrado che—termina Pietro B. alzandosi—mandino al nostro gruppo tutti gli... invalidi della Brigata. Sicuro! Compagni feriti già due o tre volte... Ma non importa; teniamo duro, tutti assieme. E terremo fino alla fine.

Nessuno ne dubita; bravi i garibaldini!

ESTELLA

UN EROE TRA GLI EROI GARIBALDINI

In una sera di marzo, fredda e nevososa, durante la battaglia di Guadalajara, il generale Luckas, allora capo della XIIa Brigata Internazionale, abbracciava, nel posto di comando del Battaglione Garibaldi, il compagno Ilio Barontini.

Il generale ritornava da ispezionare le linee o meglio le posizioni occupate dal nostro Battaglione, e quell'abbraccio diceva tutta la sua ammirazione per il valore dei garibaldini.

—Sono degli eroi, tutti tutti. Parla ai militi, Barontini. Di loro della mia riconoscenza, della riconoscenza della classe operaia, per quello che hanno fatto!

Degli eroi? Si e no. L'uso corrente, l'abuso della borghesia ad attribuire, ad affibiare "Veroismo" e "Veroe" ad azioni stupide ed a persone che mai nulla hanno compiuto di veramente grande, ha svaloriato tali parole, ha tolto loro il significato. E' successo un pó come con "Signore", se volete. Usandolo con tutti, ha perduto il suo vero significato.

Diremo allora, invece che degli "eroi", degli eroi proletari.

Dei proletari che, condotti in fretta e in furia nella regione di Guadalajara, male armati, nella neve, contro le divisioni motorizzate ed armatissime del fascismo mussoliniano, contro i generali delle grandi Accademie Militari, contro tutti i mezzi meccanici che il genio umano ha inventato per la distruzione, per la guerra, avevano saputo arrestare, troncare l'avanzata fascista, e passare alla controffensiva.

E' difficilissimo distinguersi nelle formazioni garibaldine, dove tutti sono animati da un'altissimo morale di lotta, sorretti da una ferrea volontà rivoluzionaria e decisi a tutti i sacrifici, per sbarrare la strada al fascismo.

Eppure, anche l'eroismo ha la sua gradazione.

Lenin diceva che i periodi rivoluzionari creano le grandi azioni, i grandi uomini.

Parleremo delle azioni di Parisini Guido, un eroe tra gli eroi garibaldini. Gli scrittori borghesi a corto di argomenti, si lamentano spesso di non possedere il talento o la penna di Prodosimo o di Ariberto, per magnificare le gesta di coloro che li pagano.

Per scrivere dei nostri Eroi, dei nostri Proletari è sufficiente la semplice elencazione di ciò che essi han-



Garibaldini della Sanità citati all'Ordine del Giorno.

no compiuto per la Grande Causa.

Parisini Guido è venuto in Spagna, nel dicembre del 1936.

Dopo un periodo di preparazione accelerata, saliva al fronte del Jarama l'undici febbraio del c. a., con la Compagnia italiana del Battaglione Dimitrof.

Era portafertito. Portafertiti sul Jarama, durante la grande azione, significava trasportare decine e decine di compagni colpiti dal ferro fascista, sotto il fuoco fascista, per chilometri e chilometri, rischiando, nel trasporto e nel cammino, cento volte la vita.

Ma a Parisini questa opera appare troppo modesta.

L'indomani, il dodici, i fa-

scisti che hanno concentrato in quel settore tutte le loro forze, riescono a sfondare, ad avanzare.

Una Compagnia spagnola di carabinieri retrocede lentamente.

Parisini, che ritorna dal trasportare un ferito, si dimentica di essere un semplice "brancardier". Supplica il capitano spagnolo comandante della Compagnia, perché gli consegna delle bombe anti-tank; si apposta dietro un ulivo, attende i mostri che vomitano la morte.

dalla morte. Ma perché guarisca bene, occorre un'operazione.

—Un'operazione?! Fossi matto, mentre gli altri si battono!

Fugge dall'Ospedale; torna al fronte.

La Compagnia italiana del Dimitrof è ora nella grande famiglia garibaldina. Parisini è "preso in forza" al terzo Battaglione.

Lo mettono alle cucine, perché è debole, è invalido. Ma se il corpo è indebolito, lo spirito è fortissimo.

Una sera, l'artiglieria nemica fa un fuoco di sbarramento sulla strada che conduce a Villanueva del Pardillo. Si vuole impedire che i miliziani del terzo Battaglione ricevano la "comida".

Parisini balza sul camion, incita gli altri, e la "comida" arriva.

Questo l'uomo, il combattente, l'antifascista, il comunista.

Eroe? Un eroe, sì! Piccolo, brutto se volete, non un eroe da quadro allegorico né da romanzo per signorine clorotiche.

Ma un eroe balzato fuori dalla milizia proletaria, dai Gruppi Comunisti Italiani del P. C. Belga.

—Non ho compiuto nulla di eccezionale. Non ho fatto che ciò che avrebbero fatto gli altri.

Eccovi l'uomo, il militante.

CANAPINO



—Ecco una spada d'onore che destino ai liberatori giapponesi... —Perché facciamo "harakiri"?

I vecchi combattenti del 5.º reggimento scrivono alla Brigata Garibaldi

Il 18 luglio del 1936, nella giornata che vede l'inizio del tentativo di distruzione della Spagna per colpa di un pugno di vili generaloni che volevano impadronirsi di ciò che è del popolo, i madrileni incominciarono a dimostrare il loro valore nella presa della Caserma della Montagna. Alle 24 tutti eravamo in assetto di guerra. Gli automobili erano occupati dalla gioventù lavoratrice che abbandonava le famiglie e le case per recarsi sulla Sierra, fucile in mano, per distruggere il peggiore suo nemico, il fascismo.

Si realizzano grandi lavori organizzativi nei vari Settori.

Partono le primi automobili del glorioso Quinto Reggimento. Le automobili sono occupate dai gruppi "Luis Cordon" e "La Cucaracha", che si recano al fronte di Navacerrada... Con il nostro sangue generoso, incominciammo a scrivere la nuova storia di Spagna.

Sul fronte, noi che da tempo aderivamo al Partito Comunista, ascoltammo il suo incitamento alla necessità dell'Unione, e ci incorporammo alla 6.ª Compagnia del glorioso Battaglione Thaelmann, che era comandato dal nostro amato compagno Modesto.

Il 31 di novembre ci recai sul fronte di Madrid, valorosamente difeso dalle Brigate Internazionali. Ci incorporammo in una di queste Brigate, costituendo la seconda Compagnia del Battaglione Madrid.

Salimmo poi al fronte di Boadilla del Monte, dove, durante i quattordici giorni della nostra permanenza, sostenemmo vari importanti combattimenti. All'alba del 3

ternazionali, guadagnandoci la simpatia di tutti i compagni che lo componevano.

Dal nostro gruppo di madrileni, uscirono dei responsabili di squadre e di sezioni.



Il garibaldini pranzano sull'erba... A sinistra, il nostro rimpianto compagno Millin.

gennaio, il nemico riuscì a sfondare le nostre linee di resistenza, cogliendo di sorpresa il Battaglione Madrid. Lottammo energicamente per contenere l'avanzata fascista, riuscendo ad arrestarla a Majadahonda, a prezzo di moltissime perdite. Da allora, passammo al Battaglione Garibaldi, uno dei più eroici battaglioni delle Brigate In-

Tra i molti, ricordiamo Francisco Plaza, sergente della 2.ª Sezione, ferito sul fronte di Huesca; Manuel Hernández, che occupa la delicata carica di tenente aiutante di Compagnia, e Manuel Hernández, sergente aiutante, la cui vita generosa fu troncata da una palla nemica, sul fronte di Villanueva del Pardillo.

Su tutti i fronti ci battemmo con energia e coraggio rivoluzionario, eguagliando i compagni italiani, principalmente a Guadalajara, dove attaccammo il 18 di marzo.

Al ritorno da questo fronte, il Battaglione Garibaldi diventò una Brigata. Al nostro compagno Virgilio Oliva venne affidata la carica di commissario politico del primo Battaglione.

Combattemmo a Morata di Tajuna, Casa del Campo, e più tardi sul fronte di Huesca, sempre dimostrandoci degni di appartenere al grande Esercito Popolare e alla famiglia garibaldina.

Dopo Huesca, fummo a Villafranca del Castillo e a Villanueva de la Cañada, dove, oltre che batterci con l'abituale energia, ci adoperammo per elevare il morale delle nuove reclute che rinforzarono il nostro Battaglione dopo Huesca.

Compagni della Brigata! Coloro che scrivono queste linee, sono i compagni che seguiranno a lottare con lo stesso entusiasmo dei primi giorni, e che non abbandoneranno la lotta che il giorno del trionfo.

Essi sanno che la vittoria è prossima, questa grande, fulgida vittoria che sarà d'esempio e d'incitamento al proletariato mondiale!

Viva l'Esercito Regolare del Popolo!

Viva il Partito Comunista!

Viva il glorioso Battaglione Garibaldi!

UN GRUPPO DI COMUNISTI DELLA 2ª COMPAGNIA DEL 1º BATTAGLIONE

Il "Non intervento italiano" secondo le stesse confessioni fasciste

Non solo il fascismo ha fatto della menzogna un metodo, non solo tradisce metodicamente la parola data, ma non ha neppure quello che si potrebbe chiamare il pudore della menzogna; anzi, si compiace in determinati momenti a dire a coloro che gli hanno creduto, o che hanno finto di credergli: "Gruppo d'imbecilli! Non vi siete accorti che io mi sono burlato di voi?"

Ma vi sono delle persone che fanno finta di non comprendere e di continuare a credere alle affermazioni fasciste.

Alla vigilia della guerra abissina, Mussolini giurò cento volte, dinanzi al popolo italiano e dinanzi al mondo, che l'Italia era costretta alla guerra per le provocazioni continue degli Etiopici. Poco tempo dopo, il maresciallo De Bono, in un libro sulla spedizione abissina, che Mussolini onorò della prefazione, dimostra, documenti alla mano, come questa spedizione fu decisa e preparata, nel 1933 e nel 1934, dal "Duce", senza che vi fosse alcuna questione di pretese provocazioni,

ulteriori, del governo del Negus.

All'indomani del colpo di forza dei generali traditori, Mussolini promise solennemente che non avrebbe inviato in Spagna né un uomo, né un'arma né un aeroplano.

Ognuno sa come questa promessa è stata tradita senza vergogna. Ma è interessante constatare come, oggi, la stampa fascista lo riconosca essa stessa apertamente. Ecco, a titolo d'esempio, qualche estratto di una corrispondenza dalla Spagna, firmata Sandri, pubblicata sulla Stampa, il grande giornale di Torino, il 2 agosto u. s.

"Nell'agosto dell'anno scorso, io mi trovavo nel Nord della Spagna quando seppi che nel Nord erano apparsi i primi volontari italiani. Visitando i campi di aviazione dei dintorni di Valladolid, udi parlare dei primi Fiat, di cui si raccontavano prodigi.

Dopo la battaglia d'Irun, io mi dirigevo verso il Sud. E una sera a Cacerès, mentre deambulavo alla ricerca di un albergo per passare la notte, udi da qualche parte cantare Giovinezza. Entrai nell'albergo da dove usciva il canto e mi trovai in Italia. Cinquanta mani strinsero le mie, in un tumulto di "Evviva" e di "Urrah!"

Era il periodo in cui Leon Blum, allora presidente del Consiglio francese, dichiarava al Luna Parck che non era affatto provato in nessun modo che l'Italia e la Germania avessero inviate delle armi, e ancor meno degli uomini, in Spagna.

Ma ritorniamo alla prosa del sig. Sandro Sandri:

"A Siviglia, incontrai gli aviatori. Si scriverà un giorno, senza dubbio, la storia dei primi volontari italiani venuti ad apportare il loro appoggio alla guerra di liberazione della Spagna, e la prima citazione spet-

terà indubbiamente a quelli a cui Franco deve il trasporto delle sue truppe dal Marocco sulla penisola e le sue prime folgoranti vittorie sul fronte del Sud.

"Un giorno, un sottomarino rosso tentò di penetrare nello stretto, per silurare un importante trasporto di truppe. Un S. 81, pilotato dal volontario Mutti, già celebre nei distaccamenti d'assalto fascisti, lo segnala subito, e un nugolo di bombe vanno ad esplodere nelle acque dello stretto, che sollevano in prodigiose colonne di schiuma spumeggiante. Poi, più niente. Solo una grande macchia d'olio, che si estende sempre maggiormente. Il sottomarino, colpito in pieno, aveva picchiato di naso e colava a fondo, scoppiando sotto l'effetto della pressione."

Ecco la neutralità fascista dei primi tempi della guerra di Spagna, questa neutralità a cui troppi furono quelli che vi credettero o che finsero di credere!

Ma continuiamo:

"Novembre. Eccoci in faccia di Madrid. Io mi ricordo delle batterie italiane durante la presa di Navalcarnero e dei piccoli carri rapidi che si arrampicavano per i valloni tra

il Rio Guadarrama e la strada dell'Estremadura, mitragliando i comunisti."

Ma chi erano questi primi volontari che i fascisti tentano oggi di far passare come i migliori rappresentanti del popolo italiano? Ecco come li descrive il giornalista della Stampa.

"... Abituati ai più terribili spettacoli, sereni come dei frati, violenti, le mani leste, amanti della rissa come si conviene alla nobile razza dei soldati d'avventura, che sanno cantare, bere ed amare, sotto lo sguardo di Dio."

Tali sono gli uomini che il fascismo dà in esempio alla giovinezza del nostro Paese!

Non vi è niente, naturalmente, nelle confessioni del fascismo, di cui riproduciamo qualche cenno, che non fosse perfettamente conosciuto. Ma la sfrontatezza con la quale queste cose sono oggi narrate e pubblicate non è meno interessante.

Vale la pena di segnalarle, ad onore e gloria delle diplomazie dei paesi democratici occidentali che, a quel che sembra, amano incassare gli schiaffi, ringraziare, e, quel che è peggio, ricominciare lo stesso gioco.

CARLO RONCOLI



Soppelsa, mitragliere promosso Tenente per merito di guerra.



Caribaldini in marcia sul fronte del Centro.

Lettere dall'Italia

Ciò che scrive un soldato tornato dall'Africa Orientale

Un soldato di ritorno dall'Africa Orientale racconta nel modo seguente un episodio di lotta antifascista dei soldati:

“... Ci fu promesso che il congedo sarebbe avvenuto per piccoli scaglioni tenendo conto dello stato di servizio di ognuno di noi (ordine del giorno del mese di ottobre 1936). In un tempo successivo, l'auto reparto di Adigrat, Congrand e l'auto centro di Asmara, poiché gli austiti che si trovavano in contatto fra di loro constatavano che tutti gli autogruppi erano lusingati da promesse di congedo che non venivano mai mantenute, decisero d'accordo di iniziare l'ostruzionismo prima, e il sabotaggio del materiale dopo. Iniziando così la lotta, impiegando 6-8 giorni per viaggi che comunemente si effettuavano in due, distruggendo il carburante, si davano ammalati ecc. ecc. Il sabotaggio veniva eseguito col rendere inservibile il materiale militare, rovinando pezzi, copertoni ed autocarri (si caricava tutto da un lato e si provocavano delle scosse forti che spezzavano le balestre e i lungheroni del camion). Questo stato di cose venne a conoscenza del comando dell'Intendenza; vi fu un'inchiesta al riguardo, seguirono degli arresti e vari austiti vennero deferiti al Tribunale Militare; ma data l'intensità del malcontento e il gran numero dei malcontenti, la lotta continuò egualmente, senza perdere di intensità, fino all'ordine di smobilitazione che venne dato alla fine di marzo del 1937. La smobilitazione è durata fino al 25 di maggio. Con il piroscampo "Lombardia" partimmo da Massaua 1.570 austiti e meccanici militari appartenenti agli autocentri di Alessandria, Casale, Torino.

Giunti a Napoli, contrariamente alle altre truppe che erano state inoltrate per la loro base la sera stessa dell'arrivo, il comando di tappa di Napoli ci fece alloggiare alla caserma dei Granili, dove la sera

stessa un capitano ci annunciò che occorrevano 500 austiti per andare in Ispagna a combattere il comunismo. A questi venivano promesse 30 lire giornaliere, 25.000 lire di assicurazione e 15 giorni di licenza. Le proposte del capitano furono accolte con il grido: —Congedo! Congedo! Visto che non avrebbero potuto ottenere niente (in caserma c'erano parecchie reclute che ci incoraggiavano con simpatia a non partire per la Spagna e ad insistere per far ritorno a casa) ci



Tre garibaldini sulle rovine di un paese distrutto dai fascisti e riconquistato dalle nostre truppe.

venne detto che era necessario tirare a sorte per fare uscire dalle file i 500 austiti che erano domandati per la Spagna. Il malcontento dei soldati scoppiò allora in modo aperto. Quando ci portarono le liste, ciascuno rifiutò di dare il suo nome e di prendere parte alla "lotteria", in modo che il comando si decise a piantar lì la cosa e a domandare telegraficamente istruzioni a Roma. Passarono così quattro giorni, durante i quali il comando di tappa ed il comando militare di Napoli venivano tempestati di lettere e telegrammi dai parenti i quali domandavano con insistenza perché non venivano inviati alle nostre case; molti di questi parenti, spe-

cialmente i più vicini a Napoli, venivano personalmente ad informarsi; il quinto giorno giunse finalmente l'ordine da Roma. Ci inviarono immediatamente alle nostre basi dove fummo subito smobilitati.

Quello che è certo è che, se ci obbligavano a partire, l'Esercito Repubblicano spagnolo poteva contare su 500 fedeli austiti, perché sono certo che neppure uno di noi avrebbe combattuto nelle file di Franco.

Fra i soldati italiani in Abissinia circolava con insistenza la voce che l'attentato contro Graziani era stato opera di militari italiani malcontenti della sua brutalità ed indignati delle stragi da lui ordinate.

sto un prestito obbligatorio (pena il licenziamento) di 100 lire.

Situazione economica dei contadini italiani

LOMBARDIA, fine luglio.— Ecco il bilancio di una famiglia di contadini piccoli proprietari:

	Lit.
<i>Spese:</i>	
Concimi chimici.....	750,00
Fumento da semina...	500,00
90 quintali di foraggio.	3.040,00
Battitura di grano....	120,00
Sgranatura del grano-turco	59,50
Imposta fondiaria.....	600,00
Imposta reddito agrario.	150,00
Tassa famiglia (compreso bestiame).....	60,00
Sindacati	20,00
Manutenzione attrezzi.	100,00

TOTALE SPESE..... 5.193,50

La stessa famiglia ricava dai prodotti venduti sul raccolto di trenta pertiche di terreno, delle quali solo 28 sono utilizzabili, 13 coltivate a grano-turco e 15 a frumento:

	Lit.
160 kg. di grano a pertica, calcolato a 125 lire (prezzo teorico), al quintale	3.000
180 kg. di granoturco per pertica, a Lit. 80 il quintale.....	1.872
Latte della vacca, a una media di 7 litri al giorno, a L. 0,75.	1.916
Vitello venduto appena nato	150

TOTALE GUADAGNI. 6.938

Sottratte le spese, l'utile netto per una famiglia di quattro persone, genitori e due figli, è di Lit. 1.744,50. Se si tiene conto che alla famiglia servono dodici quintali di granoturco e un quintale di frumento per il consumo annuale, la somma liquida si riduce a lire 639,50. Una famiglia di piccoli proprietari dell'alta Italia vive dunque con una lira e cinquanta centesimi al giorno! Ecco dunque il risultato delle "cure assidue" che il regime fascista ha dedicato ai rurali!

Il "Non intervento fascista"

GENOVA, 20 luglio.— Nel porto di Civitavecchia il piroscampo "Genova", in attesa di salpare per la Spagna, è stato caricato di 6.000 tonnellate di materiale da guerra che è stato dichiarato come carbone. Su un altro piroscampo sono partiti da Genova per la Spagna 150 tra avieri e motoristi.

REGGIO EMILIA, 25 luglio. Da circa sei mesi le officine elettriche di Reggio Emilia si sono trasformate in grande stabilimento Caproni, dove si lavora a turni per la costruzione degli aeroplani da caccia. Agli operai è stato impo-